

a pagina 3

**Un Consiglio nel  
deserto  
dell'indifferenza**

a pagina 9

**A Sassari una  
serata dedicata a  
Vincenzo Mura**

FOCUS

**MEDIO ORIENTE: È VERA PACE?**

La tregua imposta da Trump e dai paesi arabi appare fragile, ed è violata quotidianamente. Restano ambigui molti punti dell'accordo, ma è chiaro che non ci sarà pace finché a Israele non sarà imposto di abbandonare il mai nascosto obiettivo dell'annessione dell'intera Palestina.

da pagina 5 a pagina 8

# prospettive

politiche  
pattadesi  
ottobre  
2025  
**56**

PERIODICO DI POLITICA, ATTUALITÀ E CULTURA

[prospettive.webnode.it](http://prospettive.webnode.it)



## Magistratura: è legge la separazione delle carriere

Il Parlamento ha approvato la riforma costituzionale che introduce la separazione delle carriere della magistratura, distinguendo la carriera dei magistrati requirenti (pubblici ministeri) da quella dei magistrati giudicanti (giudici).

Nel dettaglio, la riforma modifica gli articoli della Costituzione (tra cui gli artt. 87, 102 e 104) prevedendo che «la magistratura [...] è com-

posta dai magistrati della carriera giudicante e della carriera requirente».

Contestualmente, verranno istituiti due distinti organi di autogoverno: un Consiglio superiore della magistratura giudicante e un Consiglio superiore della magistratura requirente, oltre all'istituzione di una nuova Alta Corte disciplinare per il controllo della magistratura.

Il governo ha salutato l'avve-

nimento come un «traguardo storico» che rafforza efficienza, trasparenza e autonomia del sistema giudiziario.

Tuttavia, l'Associazione Nazionale Magistrati e diverse opposizioni hanno espresso forti riserve: secondo queste, la riforma potrebbe ridurre l'indipendenza della magistratura e aumentare il rischio di influenza politica nelle indagini.

Dal momento che la riforma non ha ricevuto la maggioranza qualificata dei due terzi in tutti passaggi parlamentari, è ora prevista la possibilità di un referendum confermativo, che dovrebbe tenersi nella primavera del prossimo anno.

Tutte le volte che si è riformata la Costituzione, il risultato non è stato positivo. Difficile che lo sia anche questa volta.

## Libro fotografico

Il 25 novembre prossimo, nella sala consiliare del Comune, sarà presentato il libro fotografico di Francesco Merella sulla Cavalcata Sarda. L'autore proietterà alcune foto illustrate di momenti particolari di una manifestazione alla quale contribuiscono con la loro presenza anche i costumi pattadesi.



## Pattadesi che si fanno onore

Il giovane (17 anni) violinista cinese Ahoze Zhang ha vinto il Premio Paganini di Genova eseguendo il Concerto n. 1 in Re maggiore op. 6 di Paganini e il Concerto in Re maggiore op. 35 di Čajkovskij. Ha utilizzato un violino - modello Guarneri del Gesù - fabbricato dall'artigiano pattadese Piero Virdis, al quale vanno i complimenti e gli auguri di *prospettive* per aver onorato col suo lavoro il nostro paese.



## Taccuino

C'è stanchezza in via Roma, all'interno del Municipio: la si percepisce nell'ordinarietà delle decisioni e nel ritmo delle riunioni di Giunta e di Consiglio. È comprensibile. L'amministrazione Sini sarà la più longeva da quando è stata introdotta l'elezione diretta: il Covid le ha regalato un semestre alla fine del primo mandato e la legge che fissa le elezioni comunali solo in primavera (maggio o giugno) gliene regala un altro prolungando il secondo mandato. Complessivamente 11 anni. Stancherebbero chiunque, figuriamoci chi non ha mai inteso allargare la base della partecipazione caricandosi interamente il peso quotidiano di guidare la macchina amministrativa.

## Screening gratuiti

Sabato 8 novembre il Comune di Pattada aderisce al progetto *Contrastare la povertà sanitaria* del Programma Nazionale Equità nella Salute. Sarà possibile effettuare screening gratuiti per le persone con Certificazione ISEE fino a 10 mila euro.



## Zone interne

Sabato 8 novembre alle ore 10 nell'Auditorium comunale di Tula il Circolo PD Davide Sassoli di Ozieri organizza un convegno sulle zone interne. Intervengono il Presidente della Città metropolitana di Sassari Giuseppe Mascia, i professori Giuseppe Pulina e Marco Delogu dell'Università di Sassari, il vice presidente della Giunta regionale Giuseppe Meloni e il segretario regionale del PD Silvio Lai. Coordina il segretario del circolo di Ozieri Angelo Pala.

Cosa accadrà ora non si capisce. Le voci si rincorrono e si contraddicono: alcune danno per certa la rinuncia del Sindaco a una terza - pure possibile - candidatura, aggiungendo che non vi sia particolare entusiasmo neanche tra gli altri protagonisti; altre suggeriscono movimenti per ora sotterranei che vedrebbero uno o due gruppi di giovani prepararsi a un impegno diretto; altre ancora ipotizzano la prima donna candidata alla guida di una lista interamente al femminile; e c'è chi presume che il livello di partecipazione dei pattadesi abbia raggiunto un livello così basso da riuscire a coinvolgere un numero di candidati appena sufficiente per presentare una sola lista, come nel più sperduto dei paesetti dell'interno. Vedremo. E racconteremo.

## San Salvatore

In occasione dei festeggiamenti in onore di San Salvatore, il 9 novembre dalle ore 9 sarà vietato il transito di veicoli nei tratti Via Crispi (Piazza Crispi - Chiesa di San Giovanni) – Piazza D'Italia – Via Roma – Via Ichnusa – Via Garibaldi – Via Santa Sabina - (Chiesa) – Via Regina Margherita – Via Duca D'Aosta – Via Vittorio Emanuele – Via Roma – termine in Piazza Italia (Chiesa del Ro-sario). Al termine della sfilata, la temporanea sospensione della circolazione veicolare manterrà la sua efficacia in Piazza d'Italia per l'invito.

## La lente



«Ho tre lavatrici di cui due non mie e per via di spazi chi vive in affitto in pochi mq non poteva permettersi di tenerla all'entrata di casa e me la sono caricata io (tipo ecocentro provvisorio).. una TV.. e qualche bicicletta o ruote più che altro..dunque che faccio? Riporto a casa delle due signore o uso l'esterno dell'ecocentro, o meglio e più vicino nel magazzino del comune?»  
(segnalazione di un lettore)

# prospettive

PERIODICO DI POLITICA, ATTUALITÀ E CULTURA

Responsabile:  
Salvatore Multinu

Redazione  
Enrico Cicilloni, Angela Falchi,  
Emilio Fenu, Nicola Fenu,  
Giulia Fogarizzi,  
Giacomo Multinu, Gianni Tola

chiuso in redazione il 30 ottobre 2025  
riprodotto in proprio  
prospettive.webnode.it

IL MANDATO SI AVVIA STANCAMENTE ALLA CONCLUSIONE

# Un Consiglio nel deserto

*In discussione, oltre alle consuete ratifiche di delibere di variazione al bilancio adottate dalla Giunta, tre interpellanze presentate dai consiglieri di opposizione, relative agli incendi verificatisi nei mesi di luglio e agosto, alla pulizia dell'abitato e ai ritardi nei lavori della piscina.*

**A**distanza di oltre tre mesi dal precedente, nel primo pomeriggio del 17 ottobre si è svolta l'ultima riunione del Consiglio comunale, in totale assenza di pubblico, dovuta, come lamentato più volte dai consiglieri di minoranza, a orari di convocazione che non favoriscono la partecipazione dei cittadini. In merito al ritardo nella convocazione del consiglio, evidenziato dal consigliere Renzo Canalis, il Sindaco ha ammesso i ritardi.

All'Ordine del giorno pochi ma importanti argomenti: comunicazioni del Sindaco al Consiglio; tre interpellanze sul rischio incendi, sulla pulizia e il decoro del paese, sullo stato dei lavori relativi alla piscina comunale; due ratifiche di deliberazioni d'urgenza della Giunta relative alle solite variazioni al bilancio.

Le comunicazioni del Sindaco hanno riguardato il deposito degli importi finanziari relativi al pagamento degli espropri dei terreni a Binza 'e cheja - già deliberato dal Consiglio in una precedente riunione - sui quali erano state realizzati a suo tempo le abitazioni e le infrastrutture del Piano di zona per l'edilizia economica e popolare.

I consiglieri della minoranza hanno quindi illustrato le loro richieste di informazione.

Con la prima interpellanza, considerato che si sono verificati diversi incendi prospicienti la pineta comunale, si

chiedeva: di conoscere se l'attuale impianto antincendio risulti efficiente e siano state effettuate le opportune verifiche recenti sul suo funzionamento; se, anche per la deterrenza, la video sorveglianza sia attiva; se il comune sia in possesso e abbia verificato la registrazione nelle giornate in cui si sono verificati gli incendi.

Con la seconda interpellanza si chiedeva di sapere per quali cause le operazioni di sfalcio e pulizia dell'abitato fossero carenti da tutti i punti di vista, come mai non si ritenesse opportuno rivedere l'organizzazione di tali lavori, e per quale motivo non si è visto un numero di lavoratori adeguato a far fronte al degrado generale in cui versa il paese.

Le risposte alle prime due interpellanze sono state ritenuute insoddisfacenti dai consiglieri della minoranza.

Con la terza interpellanza, forse la più complessa sotto l'aspetto tecnico-amministrativo, si chiedeva di conosce-

re lo stato dell'arte relativamente ai lavori di realizzazione della piscina comunale in località su Fronte Concias; per quali motivi i lavori, iniziati da diversi anni, sono allo stato inspiegabilmente sospesi; si chiedeva, inoltre, come l'amministrazione intenda completare i lavori, con quali strumenti e risorse. Secondo i consiglieri interpellanti, la risposta del sindaco, che ha rinviato alle procedure e agli atti dell'ufficio tecnico, ha avuto momenti quasi surreali, dato che, per qualche anno, lo stesso sindaco aveva assunto le funzioni di responsabile dell'ufficio tecnico.

Per quanto riguarda i lavori, alle domande del consigliere Marco Spano sull'ulteriore ritardo rispetto alla prima interpellanza di due anni fa (novembre 2023) se il contratto sia stato rescisso - come condiviso anche dall'Amministrazione - ha risposto il segretario comunale, informando che il contratto è stato rescisso la setti-

mana antecedente l'ultimo consiglio comunale. Alla successiva domanda dello stesso consigliere, per sapere se l'Amministrazione abbia pagato l'anticipazione sull'importo di contratto, è stata data risposta affermativa, precisando che la procedura per il recupero delle somme però non è stata ancora avviata. Il sindaco ha evidenziato, a parziale scusante, che durante tutto questo periodo c'è stato un avvicendamento dei RUP.

Il segretario comunale ha poi chiarito, in merito a questi ritardi, che il direttore dei lavori non ha ancora determinato lo stato finale dei lavori. Alla luce di quanto emerso e dello stato attuale del cantiere - che risulta persino privo del relativo cartello - appare evidente che il direttore dei lavori non ha curato l'assistenza e la sorveglianza dei lavori come previsto dal codice dei contratti.

Eppure, nella delibera n. 47 del 30/11/2023, era scritto che «il Consiglio, unanimemente, concorda sull'opportunità di attendere se la ditta riesce a concludere i lavori e poi applicare le penali; in subordine, se la ditta non procede con i lavori andare a risoluzione».

Il tempo è denaro, si dice. E, infatti, per concludere l'opera, si prevede di utilizzare 250 mila euro della programmazione territoriale: soldi che avrebbero potuto avere un'altra utile destinazione.

## Verso le elezioni

Sta per iniziare il semestre che porterà i pattadesi alle urne per eleggere Sindaco e Consiglio comunale.

Seguiremo il percorso dedicando i focus dei prossimi numeri, fino alle elezioni, agli argomenti - uno per volta - che riteniamo più importanti per il futuro di Pattada.

Le pagine sono a disposizione di chiunque abbia idee da proporre e voglia condividerle.

Anche dei consiglieri - di maggioranza o di minoranza - che volessero informare delle cose fatte o recriminare su quelle che si sarebbero potute fare.

L'indirizzo al quale inviare gli scritti è il seguente: [prospettivepp@gmail.com](mailto:prospettivepp@gmail.com)

ELSA FORNERO A PATTADA

# «Ascoltare, discutere, capire»

In una folta e attenta cornice di pubblico, nella serata di mercoledì 15 ottobre, il salone ex cinema Santa Croce ha ospitato l'interessante evento «*Ascoltare, discutere, capire*», organizzato dall'Associazione culturale *Rinascere* e col patrocinio del Comune di Pattada, con la presenza della professoressa Elsa Fornero, economista, accademica e Ministra del Lavoro e delle Politiche Sociali nel Governo Monti (2011–2013).

L'anima di questo evento, il prof. Nanni Deiana, nelle fasi di preparazione e di comunicazione aveva dato le motivazioni che lo avevano spinto a chiedere e organizzare questo incontro pubblico, per favorire un momento di riflessione, di approfondimento e di dibattito, su un argomento che continua a suscitare forti discussioni: le pensioni, il lavoro, il futuro del welfare in Italia: «*Un incontro per capire, per andare oltre i titoli e le polemiche, e ascoltare la voce di chi le scelte le ha vissute da dentro. Durante il suo mandato, la professoressa Fornero si è distinta per l'impegno nel campo delle politiche previdenziali e del lavoro, promuovendo una riforma del sistema pensionistico che ha segnato profondamente il dibattito pubblico e politico del Paese. Nel corso degli anni, la sua figura è stata oggetto di critiche e discussioni, ma anche di riconoscimenti per la competenza e il coraggio con cui ha affrontato tematiche complesse e di grande rilevanza sociale.*»

Preceduto dal saluto del Sindaco di Pattada, Angelo Sini, Antonello Deiosso ha rivolto un commosso augurio di pronta ripresa a Pinuccio Deroma, Presidente di *Rinascere*, assente a causa di un grave problema di salute.

È quindi intervenuta Bianca Biagi, docente di Economia all'Università di Sassari, che si è soffermata sull'importanza di una educazione finanziaria di base per i cittadini, come componente essenziale della cittadinanza attiva e della partecipazione informata alla vita economica del Paese, come strumento per compiere scelte consapevoli — in ambiti come istruzione, lavoro, investimento e risparmio — sia a livello individuale sia a livello collettivo.

La professoressa Fornero ha poi svilup-



pato il suo intervento, ringraziando l'impegno e la perseveranza del professor Nanni Deiana nell'organizzarlo.

Ricordando la propria esperienza di governo, con particolare riferimento ai problemi del sistema previdenziale, delle pensioni, delle riforme del lavoro, ha sostenuto che ogni riforma, per avere una migliore comprensione ed efficacia, deve vivere nella società. La riforma del nostro sistema previdenziale, necessaria per la grave crisi economica e finanziaria di quel momento, «*al suo inizio è stata però ripudiata da tutti, anche da coloro che l'avevano approvata*».

Ha quindi illustrato gli elementi più rilevanti che stanno alla base di un sistema pensionistico, come funziona, su che cosa poggia: le condizioni di sostenibilità finanziaria, l'andamento demografico della popolazione, avevano portato il nostro sistema previdenziale in una situazione di non sostenibilità. Le riforme creano impopolarità, in Francia sono state recentemente congelate.

La pensione rappresenta non un salvadanaio al quale attingere, ma un contratto tra generazioni che si succedono nel mondo del lavoro, attraverso i contributi versati. A causa però di una situazione demografica molto preoccupante, con la riduzione delle nascite, mancherà la forza lavoro, con molti strati giovanili che svilupperanno un percorso di lavoro precario; la riduzione dei contributi ha reso necessario prevedere nella riforma un aumento dell'età pensionabile, anche sulla base dei dati sul miglioramento delle aspettative di vita delle persone.

Si è poi sviluppato un interessante

approfondimento dei problemi trattati, con alcuni interventi del pubblico.

La redazione di *prospettive* ha rivolto tre domande a Elsa Fornero: sul problema dei cosiddetti esodati, cioè di coloro che erano cessati dal lavoro o avevano accettato/deciso modifiche rilevanti nell'ambito dell'attività lavorativa in previsione del pensionamento e che, dopo la riforma, erano stati costretti a posticipare la decorrenza della pensione; sulle tutele per le persone che hanno svolto lavori usuranti; sulla questione della pensione di garanzia per i giovani, che, avendo carriere lavorative intervallate da periodi di disoccupazione, contrattualiistiche atipiche e retribuzioni basse, rischiano di maturare trattamenti pensionistici addirittura inferiori alla soglia minima di sussistenza.

Su questo ultimo punto Elsa Fornero ha auspicato lo sviluppo di attive politiche sul lavoro da parte del governo per favorire una migliore costruzione del percorso di lavoro dei giovani.

Il problema è che le cosidette *politiche attive per il lavoro* non garantiscono la soluzione adeguata del problema segnalato, che dovrebbe essere invece affrontato con le necessarie modifiche delle attuali troppo numerose forme contrattualiistiche, che creano gravi situazioni di precarietà e di insicurezza.

Tonino Canu, intervenendo, ha poi rilevato che, pur nella necessità della riforma, è mancata la gradualità di attuazione: la sua drasticità ha creato gravi sperequazioni e differenze di trattamento economico, a seconda degli anni di nascita dei pensionati. (gt)

# Guerra e pace (?)

*Per ora è solo un fragile cessate il fuoco, durante il quale, comunque, viene uccisa almeno qualche decina di persone al giorno. Da Hamas, che approfitta della regua per regolare qualche conto interno; e da Israele, che fa di ogni incidente l'occasione per scatenare una nuova decimazione.*

Può darsi che sia il desiderio diffuso di veder finire la guerra che insanguina la Gaza - e che si compie attraverso una strage inaudita di Palestinesi e di Israeliani, sebbene questi ultimi in misura molto minore - che porta i più, siano essi giornali o televisioni o *social*, a chiamare *Pace* una labile tregua che viene violata quasi quotidianamente.

Eppure si parla di *Pace*. Perché? Forse perché la gran parte degli attori principali del palcoscenico politico internazionale si vogliono intestare il successo di una "Pace" che avrebbe posto fine a uno scontro impari e sanguinoso come poche altre contrapposizioni tra popoli hanno fatto registrare.

Tutti proclamano di aver avuto un ruolo importante nel raggiungimento di questo misero obiettivo che non si vergognano a chiamare *pace*. Anche i nostri rappresentanti, che non hanno mai avuto un ruolo in nessuna questione internazionale, se non quello di marginali comparse, affermano che il Governo italiano avrebbe chissà quali meriti nell'ottenimento del risultato. Il Ministro degli Esteri Taiani, ahimè!, ha affermato che il povero palestinese che sventolava una bandiera italiana lo faceva in quanto riconosceva il ruolo importante che il Governo italiano avrebbe avuto nelle trattative; senonché lo stesso palestinese ha avuto modo di dire che sventolava la nostra bandiera per ringraziare gli italiani che avevano, spontaneamente, riempito le piazze per sostenere la causa palestinese e per invocare la *pace*.

Anche la premier Meloni sostiene la stessa tesi: l'Italia protagonista delle trattative per la *pace* in Palestina. Eppure ci era sembrato che queste trattative, almeno nei momenti veramente cruciali, si siano svolte con un solo protagonista: Donald Trump. Il presidente degli Stati Uniti, nei suoi momenti di consapevolezza di essere l'unico ad avere un ruolo attivo nel panorama politico mondiale (eccezione fatta per Putin e Xi Jinping e qualche altro leader), convoca un summit - al quale partecipano lui e poche altre, e inutili, persone - che produce delle decisioni che coinvolgono anche quegli inconsapevoli responsabili delle nazioni che, in qualche modo, credono, e affermano, di avere un ruolo.

Ma non è solo il Governo italiano ad assumere questo atteggiamento sconveniente. Quasi tutti i

leader delle nazioni europee hanno avuto comportamenti analoghi e riverenti verso Donald, il quale li guarda severo se percepisce un tentativo di uscire dai ranghi. L'Europa a causa di tale atteggiamento non solo non si è ritagliata un ruolo nelle trattative, ma manifesta un incomprensibile doppio standard relativamente alla Palestina e alla Ucraina.

Relativamente alla guerra in Ucraina, infatti, la quasi totalità dell'Europa ha assunto un ruolo bellicista e affermato che la guerra doveva durare fino alla vittoria (fatto salvo le smentite di Meloni in questi ultimi giorni che vengono, a loro volta smentite, da una miriade di filmati dove la Presidente afferma la sua teoria: «guerra fino alla vittoria dell'Ucraina»). Questo opposto atteggiamento nei confronti della guerra ha impedito all'Europa di guadagnare quella credibilità senza la quale non si può essere autorevoli nemmeno in consensi molto più modesti di quelli dove si prendono decisioni da cui dipende la risoluzione di conflitti di tale complessità.

Fortunatamente anche in Europa si levano voci di leader consapevoli della responsabilità imposta dal ruolo. Ecco cosa afferma Pedro Sanchez, primo ministro spagnolo: «Tutte le vite hanno lo stesso valore in Ucraina e a Gaza e in qualsiasi altra parte del mondo. Accettare doppi standard rovina l'autorità morale dell'Europa e smantella il sistema multilaterale». (ef)

**Il doppio standard dell'Europa tra Palestina e Ucraina la rende poco credibile e, in realtà, ininfluente nella costruzione della pace. Che non è certo la fragile tregua faticosamente raggiunta.**



LA TESTIMONIANZA DI MARINA ZUCCA

# Palestina: una questione di giustizia

**Q**uando, a settembre, l'Italia, e anche buona parte dell'Europa, è stata travolta da una scia di manifestazioni cosiddette *ProPal*, noi affezionati alla causa ci siamo detti: «finalmente!». Finalmente l'Occidente, sordo e quasi indifferente a 70 anni di genocidio, prendeva coscienza di cosa stava accadendo realmente. E di cosa sta accadendo tuttora.

Mi trovavo a Prato della Valle, quando, il 3 ottobre scorso, una folla umana invadeva una delle piazze più grandi d'Europa. Eravamo più di 50 mila persone a manifestare pacificamente per la giustizia di un popolo, per la pace, per i diritti umani. In quella piazza, dove ho spesso manifestato per questa e per tante altre cause, non c'erano solo attivisti, ma c'era uno spaccato della società: c'erano famiglie intere, giovani con figli piccoli o addirittura neonati, studenti delle superiori e universitari, c'erano precari e pensionati. C'erano davvero tutti ed è stato emozionante vedere una città intera fermarsi davanti a un'immagine tragedia.

Eravamo lì ed eravamo certi di non essere gli unici, ma di essere parte di questa società civile che le ingiustizie le sta sentendo sulla sua pelle, che non può più stare in silenzio, che pretende una presa di posizione immediata. Una presa di posizione che però tarda ad arrivare, in primis da parte delle istituzioni europee. Ed è in questo quadro di totale mutismo politico che si inseriscono le azioni della società civile, delle ONG e dei cittadini comuni. Quando la politica non è stata capace di agire davanti ad un popolo letteralmente ridotto alla fame, lì è intervenuto l'ultimo barlume di umanità, quello che ci ha ridato la speranza in un mondo migliore: la *Flottiglia*.

Non starò qui ad annoiare i lettori con quanto già sentito e ripetuto sulle acque internazionali perché, esattamente come Israele viola il diritto internazionale occupando illegalmente territori non suoi, è altrettanto vero che lo stesso ha fatto e continua a fare nel mare di Gaza. In merito a questa vicenda vanno comunque sottolineati alcuni aspetti. Ancora una volta, di fronte a migliaia di bambini lasciati morire di fame e con gli aiuti umani tenuti fermi al valico di Raffah, la politica è rimasta inerme. Chi è salpato alla volta di Gaza l'ha fatto con intenti umanitari e non per portare scompiglio. Gli attivisti in quelle navi e in quelle barche sapevano benissimo di andare in contro all'inferno e così è stato. In Israele esiste la cosiddetta «detenzione amministrativa», in base alla quale, nell'unico stato democratico del Medio Oriente, si può arrestati e messi in carcere



**Marina Zucca**

Assistente amministrativa al Ministero dell'Interno, è stata Human Right Analyst and Speaker at the UNHRC e Manager Assistant presso S.O.S. Solidarietà Organizzazione e Sviluppo.

**Un accordo siglato e studiato a tavolino esclusivamente tra potenze occidentali, tagliando completamente fuori la voce dei palestinesi.**



senza ricevere una formale accusa, semplicemente perché ritenuti pericolosi. E così è stato per gli attivisti. Il resto - le torture subite, i soprusi, gli atti con i quali sono stati scherniti - sono storie accessibili a tutti, che accomunano loro a ciò che avviene ogni giorno nei confronti di migliaia di civili palestinesi detenuti nelle carceri israeliane. Ovviamente, davanti a questa scia di manifestazioni che hanno coinvolto non solo l'Italia, ma anche gran parte dell'Europa e del resto del mondo, la politica doveva forzatamente prendere posizione. Ed è così che ha preso piede l'inutile quanto colonialista piano di Trump. Anche se, in realtà, delle utilità le aveva, eccome!

Innanzitutto, preme sottolineare che la pace nella regione mediorientale è interesse di tutti gli attori presenti. Lo stato israeliano, in questi ultimi due anni, ha bombardato non solo Gaza e tutta la Cisgiordania, ma anche Siria, Yemen, Iran, Libano e persino Qatar. Tutto ciò ha avuto reazioni contrastanti. Da una parte, l'Arabia Saudita, storico alleato locale degli USA, ha recentemente firmato un accordo con il Pakistan, potenza dotata di armi nucleari, in base al quale, se uno dei due alleati dovesse essere attaccato, l'altro sarà obbligato a rispondere in sua difesa. Dall'altra, governi come quello Egiziano hanno accettato di buon grado l'accordo di pace di Trump. Un accordo siglato e studiato a tavolino esclusivamente tra potenze occidentali, tagliando completamente fuori la voce dei palestinesi. Qualcuno potrà osservare che, giustamente, Hamas, riconosciuto come un gruppo terrorista di estrema destra, non potrà mai essere il portavoce della popolazione palestinese. Ma questo ruolo, fondamentale e necessario, non può di certo essere rappresentato da Abu Mazen, leader della corrotta e inaffidabile Autorità Nazionale Palestinese. Questo vulnus e la dolosa volontà di non colmarlo hanno fatto sì che l'accordo di pace fosse sottoscritto tra le potenze occidentali e quelle del vicino oriente, più interessate alla loro sicurezza che a una giustizia reale. L'accordo prevede lo smantellamento della difesa locale e la sostituzione di Hamas con un governo di tecnocrati. Più precisamente, il piano presentato alla Casa Bianca, contempla l'istituzione di un *Board of Peace*, presieduto da Trump e composto da altri membri occidentali, tra i quali Tony Blair. L'Occidente avrà il ruolo di accompagnare la Striscia verso una graduale e progressiva smilitarizzazione da parte delle IDF, che dovrebbero lasciare la regione definitivamente. Nel contempo, saranno distrutti tutti i tunnel e gli apparati di

Hamas, che non potrà in alcun modo avere voce in capitolo sul futuro dei Gazawi. La *conditio* fondamentale di tutto l'accordo è l'accettazione in toto da parte del gruppo palestinese di destra estrema, il rilascio degli ostaggi, la restituzione dei corpi e lo stop dei bombardamenti.

Monitorare questo processo di pace sarà compito di una Forza Internazionale di Stabilizzazione, composta da Stati Uniti e altri partner arabi, i quali collaboreranno con Israele ed Egitto per garantire la sicurezza. Il tema della stabilità viene inteso più come una materia da *condividere* con le potenze confinanti, come la Giordania e non una questione di sicurezza che, in qualche modo, potrebbe toccare i civili palestinesi, i quali saranno *addestrati* e potranno creare una loro forza di polizia *indipendente*. Altro compito della Forza Internazionale è quello di garantire il regolare afflusso di merci nella Striscia e il suo sviluppo economico, come descritto al punto 11, il quale prevede la creazione di una «*zona economica speciale, con tariffe preferenziali e tassi di accesso da negoziare con i paesi partecipanti*», un po' in stile Aqaba. Una free zone dove trova spazio il sogno trumpiano di una *Riviera del Medio Oriente* e dove non c'è spazio per le centinaia di persone palestinesi sopravvissute al genocidio. Intere famiglie che hanno perso tutto, infrastrutture, case, università e ospedali. Il piano di Trump, che si estrinseca in un capitalismo sfrenato, altro non è che un progetto di colonizzazione occidentale. Come sottolineato dal Cardinale Pizzaballa, sembra che ci si stia preoccupando di ricostruire Gaza senza tener conto dei Gazawi.

I punti di Trump, molto generici e per nulla specifici, non si occupano di come ridare un futuro a una popolazione che, è bene ricordarlo, era già martoriata da tempo, rinchiusa in un lembo di terra senza il minimo rispetto dei diritti fondamentali, senza la libertà di poter uscire dalla Striscia né di poter pescare nel proprio mare, costantemente sotto controllo e internamente divisa delle numerose fazioni estremiste. Trump non si preoccupa di quelle donne che hanno subito episodi di violenza sessuale da parte dei soldati israeliani, di quei bambini che hanno visto i propri genitori morire sotto le bombe, di quei nonni sopravvissuti ai propri figli, che ora si dovranno prendere cura dei loro nipoti con enormi traumi psicologici. Trump - con il beneplacito dell'Occidente, la complicità di parecchi Paesi arabi e l'assordante assenza dell'Unione Europea - si preoccupa di come attrarre fondi per costruire appartamenti lussuosi sulle macerie delle case di quei poveri civili palestinesi che, è chiaro a tutti, non potranno ricomprarsene.

Attualmente, mentre scrivo questo articolo, Gaza non ha trovato pace: sostenendo che Hamas abbia ucciso un militare delle IDF, Israele ha



**La soluzione della questione palestinese merita giustizia. Merita che i colpevoli e quanti ora si sentano in grado di perseguire qualsiasi tipo di atrocità siano puniti.**



compiuto l'ennesimo raid su Gaza, mietendo altre 100 vittime, ovviamente civili, ovviamente con il benestare di Trump, il quale ha confermato, anche in questa occasione, il diritto di difesa della forza che occupa illegalmente i territori palestinesi.

Vorrei far notare dei dettagli importanti. Un soldato appartenente ad un esercito in guerra, secondo lo *ius in bello*, è una persona che «*prende direttamente parte al conflitto armato*». Di conseguenza, un soldato può essere un *obiettivo* legale. Un civile che non prende direttamente parte alla guerra, che non aiuta attivamente e fattivamente gli attori parte del conflitto, non può essere deliberatamente obiettivo di azioni di guerriglia. Eppure, dopo due anni, Israele viola impunemente il diritto internazionale. Se queste cose fossero successe contro un altro popolo, l'Occidente come avrebbe reagito? Sino ad oggi non è stata istituita nessuna *Giornata della Memoria* e, per contro, ci sono ancora molte persone che non credono al genocidio. Come che quella sul genocidio sia una teoria complotista o implichi, in qualche maniera, la negazione dell'Olocausto.

Desidero sottolineare e ricordare che il governo di quella che mi piace chiamare ironicamente «*l'unica democrazia del Medio Oriente*» è guidato da un personaggio nei confronti del quale la Corte Penale Internazionale ha emesso un mandato di arresto per crimini contro l'umanità e crimini di guerra. Dello stesso mandato è stato oggetto Gallant, ex ministro della difesa israeliano, recentemente dimessosi.

Se questo non dovesse bastare, a dimostrare che dietro quei crimini c'era e c'è ancora un intento genocidario, ci hanno pensato le numerose analisi di Francesca Albanese, Special Rapporteur delle Nazioni Unite. Tramite i suoi studi, la dottoressa Albanese ha dimostrato che quei crimini vengono commessi con il chiaro intento di «*distruggere, in tutto o in parte, la popolazione*» palestinese. Questo ultimo punto costituisce la cosiddetta *mens rea*, necessaria per il riconoscimento del genocidio. Se le parole e gli scritti della funzionaria dell'ONU non facessero così paura ai sostenitori di questo abominio, probabilmente la stessa non sarebbe stata raggiunta dalle sanzioni imposte dal governo di Trump, prima e unica volta nella storia delle Nazioni Unite. Lasciatemi esprimere tutta la mia solidarietà nei confronti dell'Albanese, diversamente da quanto fatto dal nostro governo e quello di altri paesi occidentali.

In ultimo, vorrei sottolineare due aspetti che ritengo essere importanti.

Da una parte, è necessario ricordare che i bombardamenti, le occupazioni illegali, gli arresti indiscriminati e le uccisioni mirate nei territori occupati della Cisgiordania non si sono mai placate. Anzi, in questi ultimi due anni, le

**La questione palestinese e la totale impunità dei carnefici israeliani è l'incomprensibile giustificazione della crudeltà umana. Risolverla significherebbe prendere in considerazione diritti fondamentali, come quello all'autodeterminazione, e renderli effettivi.**

occupazioni illegali sono aumentate e con esse tutta la violenza che ne consegue. Invito a vedere il docufilm "No Other Land" che mostra ciò che io stessa vidi con i miei occhi: mezzi israeliani che radono al suolo case, scuole e altre strutture davanti agli stessi civili palestinesi. Quelle urla strazianti di oggi, sono le stesse di 70 anni fa. Non esiste alcuna volontà politica di creare e lavorare per l'idea del "Due Popoli Due Stati". Nessun attore politico coinvolto ha questo interesse e sappiamo benissimo che, se veramente il programma di Trump prenderà piede, la popolazione di Gaza sarà protagonista di una nuova Nakba, ovvero un nuovo esodo di profughi Gazawi.

Il secondo punto di cui vorrei parlare - e del quale quasi nessuno sta parlando - riguarda un breve cenno alla politica mediorientale. I paesi confinanti con Israele, ma anche quelli più lontani, sembrano essere mossi da motivi più economici che non dalla cosiddetta "fratellanza mussulmana". Una delle cause del loro basso profilo va ricercata nel legame che c'è tra le economie locali e il governo americano. Inoltre, rei di quanto è successo negli anni Novanta e Duemila, i regnanti mediorientali sono piuttosto spaventati all'idea di essere dipinti come i prossimi finanziatori del terrorismo, contro i quali scatenare la guerra giusta occidentale.

Ma ancor di più, pesa l'assenza dell'Autorità Nazionale Palestinese, ovvero un'enclave di corrotti, completamente disinteressata al destino del suo popolo, incapace di far sentire la sua voce. In questo contesto va inserita la recente decisione di Netanyahu di non liberare Marwan Barghouti. Egli è il leader più popolare ed è visto come una figura unificante all'interno della popolazione palestinese. È favorevole all'idea dei due Stati e a una convivenza pacifica. Il suo ruolo potrebbe fare da collante tra il mondo di Gaza, governato dal partito di destra di Hamas, e quello della Cisgiordania, con la sede di al-Fatah a Ramallah. Ha una lunga esperienza politica alle spalle. Ritenuto dai tribunali israeliani un terrorista, è stato condannato a cinque ergastoli. La sua liberazione è auspicata da gran parte della resistenza

palestinese. Ma un popolo unito fa paura al governo israeliano, così come fa paura un partito progressista, diversamente da un partito integralista e di destra, come Hamas. Avere come nemico un estremista farà sembrare la guerra più giusta o giustificabile, ma la realtà dei fatti è che in questa guerra c'è un paese occupante che prova ad annientare brutalmente una popolazione, prendendone di mira costantemente e continuamente civili inermi e disarmati.

Inoltre, avere un leader significherebbe, per Gaza e per la Palestina, avere una guida e una rappresentanza in quei tavoli di pace dove si decide il destino di quel popolo che sino ad ora non ha mai avuto giustizia. Noi stessi non ci siamo liberati dal fascismo grazie alla benevolenza americana, ma siamo stati capaci di ricostruire il nostro Stato e di scrivere la nostra bellissima Costituzione grazie alla volontà dei Partigiani, dei leader che hanno guidato la resistenza, dei singoli civili che non si sono piegati alle logiche inumane del totalitarismo.

La conclusione di questo articolo non può che riprendere il suo *incipit*, ricordandoci che la resistenza palestinese e non solo, siamo anche noi, che diamo voce a chi, in questo momento, ha solo lacrime per piangere il proprio popolo.

A quanti ci dicono che scendiamo in piazza solo per la Palestina, vorrei rispondere che la questione palestinese è come la pietra miliare dei diritti umani. È un'assurda violazione dei diritti fondamentali, iniziata proprio quando il mondo si rendeva conto dell'altrettanto assurda tragicità dell'Olocausto e costruiva il sistema di prevenzione e tutela della dignità umana.

La questione palestinese e la totale impunità dei carnefici israeliani è l'incomprensibile giustificazione della crudeltà umana. Risolverla significherebbe prendere in considerazione diritti fondamentali, come quello all'autodeterminazione, e renderli effettivi.

Il dovere morale di porre fine a questo genocidio avrebbe come conseguenza il riconoscimento che la logica del più forte non può governare il mondo e che questa logica non può essere né giustificata né perseguita tanto in Palestina, quanto in Sudan, Afghanistan o in qualsiasi altro Stato.

La soluzione della questione palestinese merita giustizia. Merita che i colpevoli e quanti ora si sentano in grado di perseguire qualsiasi tipo di atrocità siano puniti, con una punizione non crudele, ma rispettosa di quella dignità che loro stessi hanno e stanno brutalmente denigrando e che ci appartiene in quanto esseri umani. E proprio perché apparteniamo tutti alla grande famiglia umana e Dio ci ha fatto la grazia di farci nascere in un paese democratico e libero, la questione palestinese dovrebbe interessare tutti noi.

E come sempre, Restiamo Umani.

Marina Zucca



**U**n centinaio di persone ha seguito la presentazione de *La Poetica di Vin-enzo Mura*, nella sede, forse un po' ristretta per la caratteristica dell'evento, dell'associazione PoP, all'Atelier di Poesia Popolare di Sassari, nel quadro delle iniziative di Ottobre in poesia.

Dopo l'appassionata presentazione di Leonardo Omar Onida, presidente dell'associazione sassarese, le riflessioni dei relatori hanno cercato di approfondire i diversi elementi fondanti della sostanza poetica delle opere in versi di Vincenzo Mura, *Dies e fozas* del 2011, *Poesias seberas* del 2017, *Utopie... e altro ancora* del 2024.

Gli interventi sono stati intervallati dalle letture di Carmela Arghittu, dai delicati interventi musicali di Gil Dettori e di Giovanni Vargiu, e dal canto delle particolari quattro voci dei bravissimi componenti il Coro Gabriel.

Dell'autore, presente in sala, sono state ripercorse - attraverso un video e una successione di fotografie, e con l'accompagnamento musicale di Silvano Tola - le diverse tappe delle esperienze di lavoro, giornalistiche, politiche e culturali.

Nel suo intervento, Gianni Tola ha sottolineato che, mentre nelle due precedenti opere poetiche in lingua sarda si ritrova una ricchissima ricerca lessicale, attraverso il recupero di parole poco usate, desuete o scomparse, come *accadonadu, ispiligamba, acrabinadu, affoghizu, alloddiu, punga, triminzone, violera*, con oltre 700 parole utilizzate, in *Utopie... e altro ancora* si cerca di ricostruire un percorso di vita, notevole e impegnativo, attraverso un linguaggio, nello stesso tempo asciutto e di facile lettura, con una lirica che tocca il cuore, ma specialmente la passione delle idee e delle utopie coltivate. Concetti contenuti nella bellissima e impegnativa prefazione di Giovanni Fiori che richiama «il continuo ritorno ai luoghi, alle pietre, alle radici, alle battaglie della sua gente, ma anche le amarezze, rinunce e delusioni... ma senza nostalgia e rimpianto passivo... perché c'è sempre la ricerca di strade nuove, l'impegno caparbio a continuare a sognare e lottare...».

L'utopia, non come una meta impossibile da raggiungere, ma un sognare e immaginare, nutrita di idee e di saperi, senza i quali non esisterebbe la vita stessa, nella quale si esprimono l'intento e la necessità di intervenire sulla realtà, per modificarla e cambiarla in meglio.

**prospettive**

A SASSARI: OTTOBRE IN POESIA

# Incontro con Vincenzo Mura

L'intervento del docente ed esperto cultore di lingua sarda Gabriele Tanda ha cercato di penetrare, in particolare, nel rapporto che il poeta ha con i diversi elementi naturali della sua terra, un dialogo fortemente evocativo con la natura libera e selvaggia, ora rigogliosa e affascinante, ora ingrata e ostile; un continuo richiamo ad alberi e foglie, animali selvatici, grilli e farfalle, rondini; il passaggio delle stagioni, i suoni, i profumi, il vento. Un altro importante approfondimento di Tanda ha rilevato le problematiche relative alla diversa gestione delle situazioni presentate, in rapporto alle differenze interpretative tra la lingua sarda e quella italiana quando sono state elaborate le relative traduzioni: la ricchezza del patrimonio lessicale della lingua natia, in particolare quando questo si utilizza nella creazione delle metafore, non sempre è di facile e medesima interpretazione testuale nella lingua nazionale, qualche volta costretta a reinterpretare termini e significati.

La conclusione della serata poetica è stata affidata a Gianni Nuscis, poeta e scrittore che vive a Sassari: «Ho scoperto un poeta che ho subito apprezzato per la indubbia qualità della sua poesia che rivela doti importanti: sensibilità, spessore etico, competenza linguistica e grande perizia, nonché passione genuina nel tradurre in versi pensieri, sentimenti, e la propria storia personale di uomo, di insegnante, di militante politico e di rappresentante delle istituzioni, nonché di vorace lettore. Una scrittura nella quale si coglie il forte radicamento al luogo natio, Pattada, con le sue bellezze naturali, e la volontà caparbia dell'autore di non dimenticare la propria storia familiare e comunitaria; senza ignorare, naturalmente, anche la vita cittadina, a Sassari, ma senza mai dimenticare le proprie radici. E, soprattutto, senza perdere di vista il più vasto mondo intorno e gli accadimenti talvolta tragici ed epocali che ne hanno attraversato l'esistenza, come le guerre ma non solo le guerre».

Nel complesso, sono state evidenziate

alcune caratteristiche della poesia di Vincenzo Mura, che intona il canto della propria terra tracciando con vividezza il ricordo e lo sguardo sui luoghi endemici dell'infanzia, ma allo stesso tempo assolve con amore e gratitudine un compito testimoniale, sentendo forte dentro di sé l'alto compito restitutivo della vita e del bene ricevuto. Un canto dunque acceso da una forte carica etica, oltre che da un istinto ancestrale, anche quando il canto a volte si fa sommesso e dolente, seppure mai arreso.

Un canto dunque pervaso di quel sentimento vivo e inconfondibile dei sardi che Dante immortalò nel XXII canto dell'Inferno (...e a dir di Sardigna / le lingue lor non si sentono stanche). Un canto che conquista il lettore per la bellezza, l'originalità, la precisione e la vividezza delle descrizioni di luoghi e contesti, e per l'autenticità e intensità dei sentimenti espressi, attraverso un forte tratto descrittivo. Scrive in *Radura* (da *Utopie*): «L'autunno stempera / con riposanti malinconie / le tempeste torride / e le incontinenze dell'estate / che impietosa scolora / e svena negli estremi sussulti / e negli orgasmi languenti / dopo aver salutato le rondini / e murato in letarghi definitivi / ossessioni estenuanti di cicale / moleste e incalzare insonne / di instancabili grilli notturni.

Più volte, Vincenzo Mura rievoca il paese natio, con un affetto struggente, ma forse anche memore del detto che «se vuoi essere universale, devi parlare del tuo villaggio», (la *Jasnaja Poljana* di Tolstoj). E Mura lo fa con versi vibranti, come in *Campana muta* (da *Utopie*): «Vecchio paese mio / dal tempo dei tempi lasciato, / sordo alla familiare campana / muta, sui tetti mangiati dei giorni / cresce il muschio dell'abbandono / e vaga un passero solitario / che ha smarrito le rotte / dei voli per liberi cieli. // Le facciate ostentano ferite / cancrene di senilità infida / e rughe di pensieri e rimpianti / che invecchiano le antiche prefiche / nelle penombre della memoria.».

# Sa Pala Ulesa e la sua Madonnina

Niente nuraghes o tombe dei giganti, stavolta racconteremo di quando siamo andati a vedere *Sa Madonnina de sa Pala Ulesa*. Per arrivarci siamo partiti dalla zona di *Maria Lanedda* (o, più correttamente, *Mariane Ledda / Marianna Ledda*), nei pressi della vecchia stazione di Buddusò lungo l'ex ferrovia "Tirso – Chilivani" e ci siamo incamminati lungo un ripido sentiero che sale in direzione della fontana *Facchesole*. La piccola statua è collocata su uno spuntoni di roccia costituito interamente da quarzite bianca (denominato per l'appunto "Sa Pedra Alva") ed è orientata in modo tale da rivolgere lo sguardo sull'abitato di Pattada, quasi come a volerla proteggere.

Non sappiamo niente di questa Madonnina, né chi ce l'abbia messa, né perché. Sappiamo solo che è stata posta lì nel 2020, come testimonia una piccola targhetta affissa sulla pietra. La notte viene illuminata da un piccolo faretto, ben visibile anche da San Gavino o dalla piazzetta della chiesa del Carmelo. Il sito è già diventato luogo di culto, a giudicare dai numerosi rosari che sono stati lasciati come segno di devozione.

Salutata la Madonnina abbiamo proseguito verso *Punta Ulesa* (889 m s.l.m.), dalla quale si può godere di una vista assolutamente impagabile sul nostro bel paesello.

Provare per credere!



## LEGGERE E VIVERE

Personalmente ritengo che l'estate sia il periodo più adatto per letture, o riletture, dei Classici. E così ho ripreso in mano *Il deserto dei tartari*. Dino Buzzati, scrittore giornalista pittore e drammaturgo, scrive il suo capolavoro nel 1939 e viene pubblicato nel 1940, riscuotendo un grande successo di pubblico e di critica al livello nazionale e internazionale. Scrisse Oreste Del Buono: «una delle poche cose italiane riuscite di questo secolo».

L'origine del romanzo è da ricercare, per esplicita ammissione dell'autore, nel particolare clima «pesante e monotono» di una redazione giornalistica: «I mesi passavano, passavano gli anni e io mi chiedevo se sarebbe andato avanti sempre così, se le speranze, i sogni, inevitabili quando si è giovani, si sarebbero atrofizzati a poco a poco o se la grande occasione sarebbe venuta...», così nasce l'idea di questo romanzo.

Il protagonista della storia è Giovanni Drogo, ufficiale di prima nomina, che viene mandato in un avamposto ai limiti del regno, la Fortezza Bastiani che domina il deserto, ultimo presidio di difesa dei confini da attacchi del nemico, i Tartari appunto. Certo, avrebbe preferito un incarico vicino alla città e non in un posto sperduto che non si sa dove sia e che nessuno conosce. Pare, però, che un incarico in quel posto serva come trampolino di lancio per incarichi più prestigiosi, dopo un certo periodo di permanenza lì. «Era quello il giorno tanto atteso da anni, il principio della sua vera vita». Ma in fondo non è tranquillo, sente «...come un vago presentimento di cose fatali, quasi egli stesse per cominciare un viaggio senza ritorno». E realmente il viaggio è di sola andata. Certo farà ritorno, in città e a casa, in licenza, ma non si sente più a suo agio né in famiglia né con

gli amici; il suo destino è segnato dalla Fortezza Bastiani, «l'inospitale edificio» simbolo della rinuncia in nome di un *Bene* che arriverà, per forza dovrà arrivare. Il tempo passa, un giorno uguale all'altro, nell'attesa che qualcosa accada, che il nemico appaia all'orizzonte e si possa, finalmente, combattere e in questa attesa, che pervade tutta la fortezza, passano i mesi e gli anni.

Quando finalmente qualcosa sembra accadere, il nemico apparire, per Drogo è troppo tardi, malato verrà portato via dalla fortezza e il suo destino si compirà in solitudine. È un romanzo in cui mancano riferimenti spazio-temporali, c'è un generico regno non identificato in un tempo non definito. Regna un'atmosfera surreale, la scrittura è suggestiva e stupisce come lo scrittore riesca a coniugare un linguaggio semplice per lessico e sintassi, a un contenuto denso, profondo, ricco di simbologie; è una costruzione a suspense che sollecita il lettore a pensare che qualcosa sta per accadere. Drogo, il protagonista, è un personaggio che suscita nel lettore sentimenti contrastanti: viene voglia di scuoterlo, di sveglierlo dal torpore che lo avvolge, di dirgli «*Basta attendere, il tempo passa, agisci, vuoi andar via? Vai*». Allo stesso tempo si ammira in lui una sorta di grandezza morale con cui persegue il suo destino o, forse, gli si abbandona.

È un romanzo profondo, intramontabile, è una metafora della vita. La fortezza potrebbe rappresentare la nostra mente, il nostro piccolo mondo quotidiano che ci imbriglia, ci fa attendere perché c'è tempo, si farà, ma con calma, magari domani. E intanto il tempo e la giovinezza fuggono, le occasioni perse non torneranno più e ci risveglieremo con l'Ineluttabile che incombe e che, in fondo, per tutta la vita ci accompagna.

Francesca Sini



## LA POESIA DI ANTONELLO BAZZU

# In s'oru 'e su 'entu

*Una voce interessante nel panorama della poesia sarda e non solo, capace di esprimersi in sardo-logudorese e in sassarese.*

Nella serata di giovedì 16 ottobre, nella sala conferenze della Biblioteca Universitaria a Sassari è stata presentata la sesta silloge poetica di Antonello Bazzu, *In s'oru 'e su 'entu*, una raccolta di poesie in lingua sarda con traduzione a fronte in italiano.

A dialogare con l'autore sono intervenuti Giovanni Nuscis e Giuseppe Tirotto; le poesie sono state interpretate dall'attrice Clara Farina.

Antonello Bazzu, poeta bilingue, privilegia il verso sciolto e scrive indifferentemente sia in sassarese, la lingua della città dove è nato, sia in sardo, parlato in famiglia e appreso dai genitori. Inizia a partecipare ai concorsi di poesia negli ultimi anni novanta, distinguendosi fin da subito, e ottenendo numerosi riconoscimenti nei principali concorsi di poesia in lingua sarda: Romangia, Posada, Mamoiada, Thiesi, *Pedru Casu* di Berchidda, Montanaru di Desulo, Quartucciu, *L'Ulivo d'Oro* di Dolianova, Ittiri, Iglesias, Villasimius, Siniscola, *Culleziu* di Sassari, *Paulicu Mossa* di Bonorva, Pozzomaggiore, e molti altri ancora, fra i quali il prestigioso Premio Agniru Canu per il sassarese; conta anche lusinghere affermazioni nel continente, dal Premio Letterario Internazionale Città di Cava de' Tirreni, al Concorso Nazionale Mezzago Arte, al Concorso Nazionale per le lingue minoritarie *Mendránze n poeja* di Livinallongo e al Premio Mondiale di Poesia Nossida di Reggio Calabria.

Dopo un felice esordio nel 2004 con *Arrejonende cun s'ànima - Arrasgiu-nendi cu l'ànina*, la sua prima fatica letteraria in sardo e sassarese, nel 2008, con *La biblioteca di Babele* collana di letteratura sarda plurilingue diretta da Nicola Tanda, pubblica *Di fiori, di peni e d'amori*, una intensa silloge in sassarese.

Nel 2012 è la volta di *Su color' e s'ilgerru*, silloge poetica in sardo edita da Edes. Per lo stesso editore nel 2018 esce *Fiori di sauccu*, immagini e poesie dedicate alla sua città. Sempre nel 2018, con



Antonello Bazzu

Mario Marras, pubblica *Lu Prinzipinu*, traduzione in sassarese di *Le Petit Prince* di Antoine de Saint-Exupéry, edito da Papiros di Nuoro.

Nel 2021 vede la luce *India*, immagini e poesie di viaggio in sassarese, per i tipi della Soter editrice di Villanova Montereale.

«Le poesie di questa raccolta si presentano da subito come un canto alla vita», afferma Giovanni Nuscis nella sua prefazione e Giuseppe Tirotto aggiunge: «Se la poesia è la vita, e la vita è essa stessa poesia, in questa raccolta di Antonello Bazzu è racchiusa la vita di un poeta nella sua contemporaneità. Non effimera come il margine del vento del titolo, ma concreta e reale nel grido di dolore del poeta testimone del suo tempo, la rendicontazione di un'esistenza non vissuta con indifferenza».

Uno dei tanti buoni frutti insomma che la scuola del Premio Ozieri ha saputo far crescere negli ultimi settant'anni, premio vinto peraltro nel 2007 con *Su color' e s'ilgerru*, una lirica in sardo di rara delicatezza da cui prende il titolo un'altra sua prova letteraria. (gt)

## Lagrimas

In su boidu fuidittu  
de custa notte fritta,  
coronada 'e margaridas,  
t'abbàido  
luna curridana  
in su chelu  
de sos bisos mios,  
cadd'iscappu, currrende.  
Già l'isco oramai  
chi no assulenas pius  
sas medas sémidas mias de dolore  
e carignos tue pius non mi das.  
Àteras chesuras brincas,  
e cussorzas noales  
impràteat como  
s'antigu e connottu  
andalieni tou  
in custa tiaza 'e chelu  
intéssida 'e isteddos  
chi a làgrimas assimizo.

## Mi mancas

Ti chirco sa notte  
in su boidu biancu  
de su lentolu  
ma istringhen nudda  
sos bratzos mios  
disisperados.  
In s'aposentu  
respir'ancora  
su nuscu 'e su corpus tou  
caldu 'e amore  
e s'ischidat  
sa 'oza de a tie  
finas a mi fèrrere.

Cuddae 'e su montiju  
lughet sa luna pitzinna  
e riet su 'entu  
gioghende cun ispigas brundas  
in campuras a trigu  
illaccanadas.

## Su color' e s'ilgerru

Chi siat ilgerru l'isco  
dae sos ciclaminos  
chi Lina assentat  
in sa ventana a santandria.  
Rien cando b'at sole,  
nde buffan a si fèrrere  
e a sero, istraccos, s'allizan  
in bisos de isperas,  
chei ch'aperen fattu s'amore.  
Cando b'at bentu o frittu  
abbàscian sa conca, unu pagu,  
e isettan chi passet,  
pascienciles, ciarrende  
cun sas fozas. Sun bellos  
sos ciclaminos mios!  
Sempre de unu colore sun ebbia:  
su ruju, su colore de s'ilgerru.

# Approvato il comparto unico

**L**a Legge regionale 9 ottobre 2025, n. 28/2025 recentemente approvata dal Consiglio Regionale, rappresenta un ulteriore e concreto passo avanti rispetto al lungo e difficile percorso originato dalla Legge Regionale 9 del 2006, rimasta sino a oggi inattuata.

Attualmente, gli aspetti economici e giuridici del rapporto di lavoro dei dipendenti della Regione e degli Enti Locali, riservati alla contrattazione collettiva, sono regolamentati rispettivamente, del Contratto Collettivo Regionale di Lavoro della Regione Sardegna e dal CCNL Funzioni locali.

La bipartizione normativa ha determinato, nel corso dei decenni, una progressiva differenziazione delle competenze stipendiali dei dipendenti regionali rispetto al personale degli Enti Locali. Un divario giuridico ed economico divenuto insostenibile e ormai intollerato, in particolare modo dai dipendenti Comunali, che sempre più spesso, devono gestire rilevanti risorse finanziarie e competenze trasferite dalla stessa Regione Sardegna, per altro, riguardanti settori di

attività particolarmente sensibili per la vita di cittadini, come, ad esempio, quelle attinenti alle disabilità gravi e gravissime, al settore dell'inclusione e del disagio economico e sociale, rispetto ai quali i Comuni si trovano a operare in prima linea, al servizio dei cittadini.

Tutto ciò, ha determinato una duplice conseguenza: in primo luogo il sentimento di discriminazione percepito dai circa 11.000 dipendenti delle Funzioni Locali sarde, che seppur inquadrati nelle stesse categorie professionali e svolgendo le stesse funzioni del personale regionale, rilevano importanti differenze retributive tabellari e accessorie, talvolta nell'ordine di centinaia di euro mensili; in secondo luogo, un effetto ancor più grave e insistente in modo diretto sui servizi resi a favore dei cittadini, che è quello consistente nella carenza del personale.

Infatti, lo stipendio del Comparto Regione, attualmente più attrattivo ha portato ad una sostanziale e graduale riduzione dei dipendenti dei comuni, determinata da una minore partecipazione ai concorsi soprattutto di perso-

nale preparato e qualificato e dalla vera e propria fuga del personale dai comuni mediante la mobilità volontaria.

Una vera e propria emergenza, che sulla spinta e con il costante e insistente impegno del personale enti locali e delle relative rappresentanze sindacali unitarie, ha imposto al legislatore regionale un diretto e immediato interessamento con tutte le forze politiche rappresentate nel Consiglio Regionale della Sardegna. Le quali, si sono impegnate a fornire una risposta urgente e credibile rispetto a un problema che in pochi anni potrebbe portare a gravi conseguenze e disservizi, oltre a quelli già insiti nella macchina contabile e amministrativa degli Enti più vicini ai cittadini.

Pertanto, il Disegno di Legge regionale n. 68/2025 è approvato in Commissione e poi in Consiglio Regionale, a firma del relatore, il consigliere del Partito Democratico Salvatore Corrias e del co-relatore, il consigliere di Forza Italia Angelo Coccia; dopo una partecipata discussione, ha approvato la Legge Regionale 9 ottobre 2025, n. 28, Disposizioni in materia di

attuazione del Comparto unico di contrattazione collettiva della Regione e degli enti locali.

Tuttavia, il percorso finalizzato alla effettiva realizzazione del Comparto Unico Regionale è ancora lungo e complesso, sia in termini giuridici e normativi generali, consistenti nel difficile e progressivo superamento della attuale convivenza e applicazione di due diversi contratti collettivi, regionale e nazionale, sia, soprattutto in termini economici e finanziari, nell'ordine di una spesa ipotetica annuale di 80/100 milioni di euro, anche se non ancora precisamente quantificabili, e in ogni caso molto alti per poter essere assorbiti in modo indolore dal solo bilancio regionale.

Pertanto, i dipendenti degli Enti Locali dovranno ancora attendere, prima di poter vedere finalmente parificata la propria posizione giuridica e retributiva rispetto ai propri colleghi regionali; si spera non per troppo tempo, perché a subirne le dirette conseguenze saranno in primo luogo gli abitanti dei nostri 377 Comuni.

Silvano Tola

